



# NET NEUTRALITY

NICOLA D'ANGELO. Il Commissario Agcom: considerarla servizio universale

## «La neutralità è un diritto»

«Per garantire un futuro alla Rete il faro è quello del best effort e non degli interessi delle aziende»

MILAFIORDALISI

■ **La net neutrality?** «Un servizio universale». Questo il pensiero di Nicola D'Angelo, il commissario dell'Agcom che più si è speso nel corso degli anni a difesa del «diritto alla libertà del Web», in quanto «garanzia all'accesso alla rete per tutti», al punto da rappresentare una voce spesso e volentieri fuori dal coro rispetto alla posizione più «prudente» dell'Authority presieduta da Calabrò. «La neutralità è stata una delle leve, anzi forse la principale leva dello sviluppo della Rete, non solo in termini di opportunità di crescita economica ma anche di democrazia. E tale deve restare», dice D'Angelo.

**Il tema della net-neutrality sembra stare esplodendo..**

In realtà su questo argomento bisognava confrontarsi in maniera concreta da tempo. Sul ritardo pesa la responsabilità anche delle istituzioni europee. Importanti passi avanti sono stati già fatti, come quello contenuto nella riforma delle direttive sulla Comunicazione elettronica. E mi preme ricordare che il pacchetto di riforma è rimasto in sospeso proprio a causa dello scontro fra Parlamento e Consiglio sul tema della net neutrality. Il tema viene ora prepotentemente alla ribalta per due ordini di motivi. Primo: i produttori di contenuti vedono diminuire le proprie chance economiche. Secondo: i mezzi tradizionali su cui si attestavano, tv e carta stampata, sono sempre più sostituiti dalla rete. Il modello economico quindi tende a valorizzare meno il contenuto. È un tema importante che va affrontato e discusso.

**E come si può affrontare?**

Si possono fare molte cose. Ad esempio, prevedere un fondo a cui concorrano più soggetti proprio per remunerare i produttori di contenuti - ipotesi esaminata in Germania attraverso un disegno di legge ad hoc in discussione.

**Il secondo motivo?**

In realtà, secondo me, il vero problema è la libertà di Internet. In una società della comunicazione sempre più concentrata in grandi gruppi editoriali, perlopiù televisivi, e in un sistema che vede sempre più ostilità del potere politico verso la libera informazione, Internet di fatto diventa scomodo. Sul tema della neutralità tendono a incontrarsi, anche se non consapevolmente, due interessi: uno degli operatori che devono remunerare la rete e l'altro della politica e più in generale del potere che è sempre più ostile alla libera informazione.

**Poi ci sono gli interessi delle Telco...**

La questione della neutralità è spesso utilizzata dalle Telco per nascondere inefficienze. Oggi si discute molto della qualità del servizio. Ne è riprova il fatto che l'Agcom è dovuta intervenire con una delibera per fissare i criteri che definiscano e garantiscano i livelli di qualità proposti nei contratti con gli utenti. Insomma, i motivi della scarsa qualità sono ben altri.

**Ma è possibile conciliare gli inte-**

**ressi in campo?**

Sì, se si ragiona in una logica di best effort. Le offerte che già ci sono oggi mettono insieme l'Iptv e l'accesso a Internet non in forma discriminatoria.

**La battaglia Google-editori quanto impatta sul tema della neutralità?**

È singolare che venga assunta la posizione di Google come paradigma per contrastare la neutralità della rete: Google è un tycoon, quasi un monopolista, e va trattato come tale. Il vero pericolo di Google non è solo l'uso improprio di alcuni prodotti editoriali o di contenuti che vengono utilizzati senza remunerare gli editori né tantomeno l'elusione della fiscalità nazionale.

La questione cruciale è la privacy: se si entra in un sistema in cui si

ricostruiscono le navigazioni degli utenti per stilare profili seppure per il momento ai soli fini commerciali questo è un pericolo. Ma la causa non è la neutralità.

**Quando si parla di net neutrality**

**spesso il richiamo è a questioni quali la privacy e il diritto d'autore...**

Sotto il cappello della net-neutrality ci sono varie questioni, spesso trattate in modo confuso. Direi che neutralità significa garantire, esattamente come è

avvenuto fino ad oggi, che una quantità non secondaria della banda venga assegnata secondo appunto il principio del best effort cioè secondo un principio di non discriminazione dei contenuti.

Principio che, ricordo ancora, ha fatto progredire Internet nel mondo. All'interno della questione ce ne sono poi altre conseguenti e collaterali, come quella del diritto d'autore: accedere ai contenuti in modo indiscriminato può determinare fenomeni di sfruttamento improprio.

Occorre mettersi d'accordo: il tema esiste, ma non si può arrivare ad escludere quello della neutralità. Si tratta probabilmente di dare vita a nuove figure di tutela del diritto d'autore e andare verso forme di remunerazione che siano diverse da quelle del passato.



### Contenuti

«Possibile un fondo di remunerazione dei content provider»



NICOLA D'ANGELO Commissario Agcom



### Reti

«La neutralità usata dalle Telco per celare le inefficienze»

### L'opinione

Formule di pricing in grado di remunerare tutta la catena

## «Attenzione a non strozzare i servizi»

BIANCA MARIA MARTINELLI

■ **La Fcc ha rinviato** il dibattito negli Usa pubblicando il 22 ottobre la propria proposta di regolamentazione su «preserve an open Internet». La consultazione si chiuderà il 5 marzo 2010: un periodo irruvidamente lungo a conferma dell'interesse per un confronto con tutte le parti coinvolte su un tema complesso e critico per l'innovazione, gli investimenti e l'interesse dei cittadini-consumatori. Su due aspetti principali si incentra il dibattito: modalità e limiti della «net neutrality»; introduzione o meno di addizionali e specifiche regole.

Sul primo aspetto, che si declina sostanzialmente su tre elementi principali - accesso a contenuti legali, servizi ed applicazioni di terzi (ad es. Voip); misure di network management; differenziazioni di qualità del servizio tra applicazione del fornitore di servizi internet e analoghe applicazioni di terzi (es: Iptv) - occorre un approccio pragmatico. Internet si è sviluppata su una complessa catena del valore: reti fisiche di accesso, motori di ricerca, portali, editori, musica, video, sviluppatori. Ciascun elemento concorre ad arricchire la piattaforma di contenuti, a prezzi decrescenti. Internet non ha però ancora «digitalizzato» il costo di fare queste

cose ed è necessario che il modello di una «open Internet» resti economicamente sostenibile nel lungo periodo, distribuendo il valore economico lungo tutta la catena senza privilegiare uno specifico anello (es: motori di ricerca o content providers), soprattutto oggi che l'accesso attraverso lo sviluppo e l'upgrade delle reti wireless sta diventando un ulteriore volano di crescita per l'intera catena del valore.

Non si può quindi pragmaticamente accantonare la sostenibilità economica delle reti di accesso in virtù di una visione, forse un po' romantica, di una «free and open internet» che imponga ad alcuni attori della catena di offrire servizi in modo non adeguatamente remunerativo; il network management appare necessario per assicurare, non solo la corretta gestione di problemi di congestione e qualità del servizio a vantaggio degli utenti in particolare nelle reti mobili, ma soprattutto il finanziamento delle reti di accesso.

Entriamo nel caso più dibattuto: il Voip abilita i clienti a bypassare i servizi voce tradizionali i quali però consentono agli operatori di finanziare lo sviluppo e l'innovazione delle reti e garantiscono la disponibilità di servizi broadband a prezzi decrescenti per i consumatori. I servizi Voip «sottraggono» risorse alle reti di accesso, rispetto a molti altri servizi basati su protocollo Internet che invece ne creano. Il punto di equilibrio va ricercato non nella liceità di bloccare tali servizi (per continuare a sostenere un modello tradizionale di sviluppo) ma nella libertà per gli operatori di definire un'offerta commerciale, articolata con differenti soluzioni tariffarie, comprensive e non di servizi Voip. I clienti saranno così liberi di scegliere cosa acquistare e utilizzare con piena trasparenza sulle condizioni associate. Si tratta di privilegiare un

approccio «cliente-centrico» lasciando il mercato libero di selezionare i modelli di business attraverso formule di pricing adeguate alle diverse esigenze dei clienti e remunerative per tutti gli attori nella catena del valore. Quanto al secondo punto del dibattito, se introdurre o meno nuove regole per tutelare la net neutrality, la rapidità con la quale stanno evolvendo i modelli di Internet - Vodafone da un mondo di contenuti chiuso «Vodafone live» è già migrata sul modello aperto «Vodafone 360» - suggerisce molta cautela nell'introduzione di regole che possano prematuramente alterare lo sviluppo di questi modelli. Ad esempio, l'introduzione di misure minime di qualità dei servizi può condizionare ex ante la possibilità di offrire determinati servizi o applicazioni. Strumenti già esistenti come l'applicazione del diritto della concorrenza (abuso di posizione dominante) e dei rimedi conseguenti all'individuazione del Significant Market Power possono soccorrere qualora si presentino casi evidenti di «fallimenti di mercato». È la tutela della trasparenza, ancora una volta, a rappresentare la misura essenziale su cui far convergere le condotte dei diversi attori in gioco.

\*Direttore Affari Pubblici e Legali Vodafone Italia e membro del Cda di Vodafone



### Voip

I servizi sottraggono risorse alle reti di accesso: va cercato un punto di equilibrio



### Investimenti

Il network management necessario per assicurare il finanziamento delle reti